

Enzo Collotti  
Il fascismo e gli ebrei  
Le leggi razziali in Italia  
2003 Editori Laterza

---

“Già Attilio Milano ebbe a sottolineare i due tempi in cui avvenne in Italia (o almeno in buona parte della penisola) il processo dell'emancipazione degli ebrei quando scrisse: «1791-1815: un convulso quarto di secolo, in cui l'ebbrezza della equiparazione si impossessò anche degli ebrei italiani, li esaltò, li illuse, li tradì». Perché, scomparsi i segni della risonanza della Rivoluzione e del ciclone napoleonico, la Restaurazione ripristinò buona parte dei limiti e dei divieti che la presenza delle armate francesi aveva temporaneamente abbattuto nell'Italia centro-settentrionale in territori piemontesi, lorenesi, austriaci e financo pontifici. Tuttavia, con la sconfitta napoleonica e il ritiro delle armate francesi quasi in nessuna parte dell'Italia il ripristino della situazione ad essi anteriore significò il ritorno degli ebrei alle condizioni restrittive precedenti, poiché una prima breccia nei loro statuti di interdizione era stata pur sempre praticata. Soltanto nella Roma papalina il ritorno del potere temporale comportò anche che gli ebrei fossero ricacciati nel ghetto, che sarebbe stato dischiuso definitivamente soltanto il 20 settembre del 1870. (...)

L'emancipazione finale avvenne nel solco del Quarantotto italiano ed europeo quando erano maturate anche nella coscienza civile e pubblica - sono del 1837 le *Interdizioni «israelitiche»* di **Carlo Cattaneo** - le condizioni per il pieno riconoscimento dell'equiparazione degli ebrei agli altri cittadini degli Stati italiani nella conquista dei diritti civili. Lo Statuto Albertino del 4 marzo 1848 non sancì l'agognata emancipazione ma ne costituì il presupposto. **Riconosceva intanto l'eguaglianza dei cittadini senza distinzione di confessione**; a questo primo riconoscimento fece seguito il 29 marzo l'editto che riconosceva esplicitamente agli ebrei i diritti civili, completato nei mesi successivi dalla legge del 19 giugno che ne proclamava la piena integrazione anche nei diritti politici. In tal modo, con questo complesso iter legislativo parallelo anche all'equiparazione di altre minoranze (nel caso specifico i valdesi), si compiva anche un capitolo della trasformazione in senso liberale del regno sabauda. E nello stesso tempo si stabilivano un precedente e un modello che, con le successive annessioni al Regno di Sardegna di altri territori italiani attraverso le guerre di indipendenza, avrebbero consentito di estendere anche alle altre regioni i principi dell'emancipazione. (...)” (Collotti, op. cit. pp. 4-5)

Nonostante le ripetute affermazioni, anche in sede legislativa, dell'eguaglianza dei cittadini indipendentemente dal culto professato, lo statuto privilegiato attribuito negli Stati preunitari alla Chiesa cattolica aveva degradato la

confessione israelitica al rango dei culti tollerati, con conseguenze significative non soltanto dal punto di vista simbolico o di immagine, ma anche sotto il profilo strettamente giuridico (a proposito per esempio delle normative tendenti a punire l'offesa recata ai culti). Soltanto il Codice penale unitario del 1889 superò queste disparità parificando tutte le confessioni (a partire da quella cattolica) al rango di culti ammessi e fornendo ad essi pari tutela giuridica: il punto più alto raggiunto nei rapporti tra lo Stato e le confessioni nell'Italia liberale, un cammino che sarebbe stato interrotto dal Concordato del 1929 e dal ripristino della religione cattolica come religione di Stato, nel quadro di un più generale arretramento del percorso verso la totale emancipazione che era stato compiuto dallo Statuto Albertino in poi. (...)

( Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*. Laterza (2003) p.13)